



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Repressione e tolleranza zero o promozione delle politiche giovanili?

Forum dei Giovani, 29 aprile 2005

Intervento di Luigi Pedrazzini, Consigliere di Stato

Quando ho letto il titolo del forum e ho cominciato a mettere nero su bianco queste brevi considerazioni, mi sono ritrovato a rivivere la condizione dello studente liceale che si appresta a svolgere il suo tema d'italiano.

“Repressione e tolleranza zero o promozione della politica giovanile ?”

Bella domanda. E da liceale ci cascavo sempre e finivo inevitabilmente per prendere posizione netta. O da una parte o dall'altra, o per la repressione e la tolleranza zero o per la promozione della politica giovanile...

A 52 anni, con un po' di esperienza, con quattro figli che hanno supergiù la vostra età, con un lavoro che quasi quotidianamente mi mette a contatto con le realtà migliori e peggiori, con la generosità e l'egoismo, con il rispetto della legge e l'illegalità, con la partecipazione e l'emarginazione, non riesco più, come facevo un tempo, a tranciare in modo netto i quesiti, a essere o...o.

Anche perché in tema di politica giovanile io non credo che vi sia un'antitesi naturale fra repressione e tolleranza zero da una parte e promozione delle politiche giovanili dall'altra.

Ma facciamo un po' di ordine nei concetti: non è corretto, innanzitutto, mettere repressione e tolleranza zero dalla stessa parte, soprattutto quanto pensiamo all'azione delle istituzioni nei confronti dei cittadini.

Lo Stato può perseguire una linea di tolleranza zero, non accettando sistematicamente determinati comportamenti, ma questo non significa che la conseguenza sia automaticamente la repressione (anzi, soprattutto nei confronti dei giovani il diritto penale cerca vie alternative alla repressione, per puntare piuttosto alla correzione, alla formazione, al sostegno).

Non è poi corretto, secondo me, forzare un'alternativa fra repressione e tolleranza zero, da una parte, e promozione delle politiche giovanili, dall'altra.

La promozione delle politiche giovanili è un compito per gli enti pubblici, in modo particolare per il Cantone e i Comuni. Non deve esprimersi sempre con soluzioni analoghe (differenza fra politica giovanile in regioni periferiche e in agglomerati urbani).

Credo di poter dire che anche questo forum è, a un tempo, frutto di una visione di politica giovanile e strumento per fare politica giovanile.

Penso che uno degli obiettivi della politica giovanile, in senso lato, sia la responsabilizzazione graduale del giovane nei confronti della società: la capacità di partecipare, di creare, di proporre, di discutere, di relazionare all'interno di un tessuto sociale, puntando sulla responsabilità del giovane e non sull'imposizione (dello Stato, della famiglia, delle associazioni).

E' questo un discorso molto importante: secondo me può essere per molti giovani un complemento intelligente e necessario alla crisi della famiglia, alla palese difficoltà che hanno altre istituzioni a proporsi come modelli educativi oltre che formativi.

Capisco che possa allora nascere un interrogativo: ma come, tu Stato ci sproni da una parte alla responsabilità e dall'altra intervieni a reprimere i nostri comportamenti, a limitare la nostra facoltà di autogestione, a impedirci determinati comportamenti, a non tollerare i nostri modi di organizzarci e di manifestarci (o di manifestare).

E' vero, la domanda è lecita.

Ma anche la mia risposta, spero, ha qualche margine di legittimità (non tanto giuridica, quanto sociale e politica). Faccio soltanto alcuni esempi.

- la politica giovanile non può esprimersi al di fuori di leggi che valgono per tutti i cittadini (è un problema molto concreto: possiamo tollerare all'interno degli spazi giovanili ciò che non è lecito fuori degli stessi? Se lo facessimo condurremmo la politica giovanile su un terreno di scontro con il resto della società; inoltre creeremmo l'illusione nei giovani stessi che le regole non esistano o possano essere disattese in base ai propri interessi);
- lo Stato fa politica giovanile anche quando interviene per proteggere i giovani, la loro vita, la loro salute con i controlli sulla strada (ancora troppi morti sulle strade Svizzere; troppo spesso giovani sotto i 30 anni e troppo spesso tra le cause sono alcool e stupefacenti) o ancora con i controlli negli esercizi pubblici (abuso di alcool tra i minorenni, ecc.) o ancora per proteggere valori che valgono anche per i giovani, quali tolleranza, la lotta contro il razzismo, la lotta contro la discriminazione (questi compiti sono svolti tramite la formazione e la sensibilizzazione, ma anche sanzionando i comportamenti sbagliati, che spesso sono violenti e pericolosi);
- lo Stato fa politica giovanile anche quando pretende dai giovani, impone loro dei sacrifici, chiede loro disciplina e impegno: la vita pone ogni giorno sfide importanti e difficili, che per poter essere affrontate richiedono preparazione e forza mentale. Essere giovani è una condizione di passaggio tra l'infanzia e il mondo degli adulti e in questo passaggio ci si deve appropriare di quegli strumenti che permettono all'individuo di fare fronte alle sfide del domani.

Riassumendo, e forse anche un po' provocando la vostra riflessione (ma un forum è fatto per discutere !) concordo che la promozione della politica giovanile non deve ispirarsi ai principi della tolleranza zero e della repressione, questo è sicuro. Nessuna politica lo dovrebbe fare.

Non è però contrario a una visione forte e libera di politica giovanile, dare segnali forti laddove la ponderazione degli interessi ci porta a dire che tollerare determinate situazioni e comportamenti è contrario agli interessi dei giovani ! Politica giovanile è anche educazione e l'educazione non si esprime soltanto attraverso dei SI, ma anche dei NO!

Luigi Pedrazzini
Consigliere di Stato